

GIORNALE DI BRESCIA

Giovedì 15 aprile 2004

Nel sessantesimo anniversario un convegno per ricordare la protesta operaia del 1944

Breda, quegli scioperi per la libertà



La storia della Resistenza vista dalla fabbrica. Non una qualsiasi, ma la Breda, che anche durante la Seconda Guerra mondiale produceva armi ed era presidiata dai tedeschi. Tra il '43 e il '44 furono proprio gli operai delle fabbriche che incrociando le braccia, a rischio della deportazione nei lager in Germania, posero le solide basi tra sollevazione popolare nelle città e la lotta partigiana. Nel 60° anniversario delle mobilitazioni che coinvolsero gli operai bresciani, i sindacati confederali dei pensionati (in collaborazione con l'Anpi, le Fiamme Verdi, l'Aned e l'Rsu della Breda) hanno organizzato un

convegno nella sala mensa della Breda. Mario Clerici, della Cisl, ha ribadito che «l'iniziativa è stata pensata per contrastare il naturale appannamento del ricordo, causato dal passare del tempo, e con la volontà di combattere il sempre più diffuso lavoro della revisione e della negazione di parti rilevanti della storia, a cominciare dalla natura del fascismo e del nazismo». Il timore degli organizzatori è ben chiaro: il rischio che venga dimenticato ciò che gli operai fecero durante l'ultimo periodo dell'occupazione tedesca. Dallo spunto ha preso le mosse il sindaco Paolo Corsini: «Gli scioperi degli operai bresciani furono collegati alla sollevazione popolare contro la guerra. Da questi moti emersero i valori che avrebbero caratterizzato la nostra Carta costituzionale». Secondo Corsini le proteste operaie, oltre che essere legate alle situazioni di lavoro impossibile che si vivevano in fabbrica, erano connesse ad una voglia di pacificazione «che si sono poi tradotte nella parola d'ordine "Mai più guerra" che accomunò i rappresentanti delle forze democratiche all'atto della stesura della Costituzione». Una ricostruzione più precisa degli scioperi del 1943-44 è stata tracciata da Franco Castrezzati, che ha ripercorso i motivi che hanno portato la classe operaia alla sollevazione. «Quel momento - ha ricordato lo storico Nicola Tranfaglia - ha coinciso con la ripresa della parola dal basso, dopo che per anni la classe operaia era rimasta passiva». Cesare Trebeschi ha sottolineato l'importanza del convegno quale testimonianza da lasciare alle nuove generazioni: «Ricordare il silenzioso no degli scioperi del marzo 1944 con il silenzioso no dei 600.000 militari che per non aderire alla Repubblica furono deportati nei Lager». L'ex sindaco di Brescia si è definito testimone «di giornate che hanno visto, anche in questa terra dell'Adelchi, un popolo oppresso alzare la testa, sollevarsi per difendere insieme pane, libertà, dignità di ognuno». Di quei valori difesi nel '44 a costo della fame, della vita e della deportazione è intinta, secondo Trebeschi, la nostra Costituzione «che affida al Presidente della Repubblica il comando delle Forze Armate ed è in virtù di questa norma che Ciampi ha convocato il Consiglio supremo della difesa». Concludendo ha preso posizione sulla presenza del contingente italiano in Iraq: «

Non basta dire che a Nassiriya comanda un colonnello dei nostri bersaglieri, se è subordinato a chi ordina ingiustificabili bombardamenti. Se e fino a quando ritiene ineluttabile la nostra presenza in Iraq, ascolti Ciampi la voce silenziosa dei nostri morti, non consenta che l'ignominiosa soggezione a criminali di guerra porti le nostre armi di difesa a offendere l'umanità».